

AIPEDAGOGIA

*Semestrale scientifico e professionale di Pedagogia
a cura dell'Associazione Italiana Pedagogisti*



Convegno

Abstract degli atti del convegno 24 Giugno 2017

- *“L’ascolto del minore nei procedimenti giudiziari civili”*
- *“La Pedagogia e la Consulenza Tecnica d’Ufficio”*
- *“La rete sociale e la famiglia”*



AIPEDAGOGIA

Semestrale Professionale Telematico
di Pedagogia dell' AIPED
(Associazione Italiana Pedagogisti)

n.06 – Edizione Giugno 2017

Direttore Istituto Superiore di Pedagogia Clinica (ISPeC)

Prof. Matteo Villanova - Università degli Studi di Roma 3

Direttore Responsabile

Maria Giovanna Mauro

Segreteria

Rosa Barsalona
Graziana Failla

Comitato di Studio Professionale

Isabella Zirafa
Angelina Albano
Silvia De Caro
Rosetta Sallia

AIPED – Associazione Professionale

ISCRITTA AL N. 138 NEL REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE, DI CUI ALL'ART.16 DELLA L.R. N. 10/2003

Sede Nazionale dell' AIPED:

Presidenza e Segreteria:
Via Rolando Lanari, 5 – 92100 Agrigento
Tel. 0922 556408

Il materiale pervenuto non verrà restituito.

I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione della Direzione.

Si comunica che tutti gli autori sono interamente responsabili degli articoli pubblicati.

I contributi verranno pubblicati adattandoli all' impostazione grafica della rivista.

Tutti coloro che desiderano collaborare con l' **AIPEDAGOGIA** dell'**ISPeC – Istituto Superiore di Pedagogia Clinica** diretto dal prof. Matteo Villanova possono inviare gli articoli all' indirizzo e-mail: info@aiped.it

E-mail

info@aiped.it – aiped@pec.it

Web

www.aiped.it

Tel./fax 0922 556408
cellulare 346 3141251

AIPED - associazione professionale e culturale che realizza studi, ricerche, sperimentazioni pedagogiche, educative, didattiche e formative sia autonomamente che in collaborazione con altri enti.

www.aiped.it – info@aiped.it

Exedra – Studio Associato di Consulenza e Sostegno Psicopedagogico-Sociale

- da anni offre interventi rivolti al recupero delle difficoltà negli apprendimenti dell'espressione verbale, al sostegno del minore, dell'adolescente e della famiglia, allo sviluppo dell'autonomia e delle relazioni interpersonali in modo da costruire buone opportunità di interazione sociale; inoltre suggerisce ed offre ai genitori e agli adulti occasioni di incontri di gruppo su una molteplicità di tematiche.

www.studioexedra.com – exedraag@libero.it

Exedra Institute – Scuola di Formazione in ambito Psicopedagogico-Sociale

- da anni organizza corsi di Formazione triennali, biennali, annuali, workshop rivolti a laureati e laureandi; seminari Formativi rivolti ai docenti di ogni ordine e grado, incontri di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento professionale. Scuola di formazione riconosciuta dall'Associazione Italiana Pedagogisti (AIPED).

www.studioexedra.com - info@studioexedra.com

CEDISA – Centro Diagnosi e Intervento sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento, disturbi che bloccano o rallentano l'avanzare dello sviluppo scolastico. Nello specifico interviene formulando un Progetto Educativo strutturato in due momenti di intervento: uno di valutazione, attraverso una diagnosi funzionale, importante per individuare il disturbo di lettura, scrittura e calcolo, ed un secondo momento riabilitativo dedicato alla progettazione di un intervento educativo specifico adeguato al recupero della funzionalità carente associato ad un doposcuola specializzato.

Terra Insieme – Associazione che nasce con l'idea di elaborare progetti per l'educazione e la cittadinanza attiva, rivolto a professionisti e cittadini, agenzie e istituzioni formative e culturali, a livello locale e globale.

1. Un gruppo di lavoro internazionale.
2. Un impegno culturale per la collaborazione tra le persone, i gruppi e i popoli, per l'utilizzo consapevole e propositivo della tecnologia.
3. Strumenti per scambiare idee, esperienze, progetti, conoscersi e fare insieme.

Paolo Beneventi

www.terrainsieme.net

CONVEGNO
Una Giustizia a misura del minore
Prospettive e Profili Giuridici, Psico-Pedagogici e Sociali

“L'ascolto del minore nei procedimenti giudiziari civili”

di Rosa Maria Fiandaca – Avvocato - Presidente Distrettuale A.N.F.I. Caltanissetta

Vorrei introdurre la mia riflessione sull'ascolto del minore nei procedimenti giudiziari civili con la disamina di un caso che ha come protagonista un minore, vittima della disgregazione familiare, uno dei tanti c.d. “figli spezzati”, per citare un interessante libro: “Ascoltami. Le parole dei figli spezzati” (Ed. Arkadia, 2014), di Michela Capone, magistrato, che ha raccolto le testimonianze dei figli dell'affidamento condiviso, contesi e troppo spesso inascoltati e che, a mio avviso, può costituire il manifesto di un fenomeno sociale molto diffuso.

Peraltro il termine “spezzare”, secondo la definizione che troviamo nel dizionario Treccani, ha un significato pregnante, perchè indica l'azione del “dividere” in due o più pezzi di qualcosa che oppone resistenza.

Veniamo al caso che ci occupa attraverso il quale ascolteremo, sia pure de relato, la voce di un figlio “spezzato”.

Una coppia, dopo un breve periodo di frequentazione, si sposa e fissa la propria residenza in un piccolo comune del nord d'Italia, di cui è originario l'uomo ; la donna, siciliana,

si è trasferita al nord per ragioni lavorative. L'anno successivo nasce un figlio al quale vengono imposti i prenomi del nonno paterno e materno e che chiameremo Marco Aurelio. Vi invito a prestare attenzione a questa circostanza!

Subito dopo la nascita del figlio la coppia si separa legalmente, seguirà il giudizio di divorzio nell'ambito del quale il minore viene affidato in modo condiviso ad entrambi i genitori e collocato presso la residenza della madre la quale, frattanto, era rientrata in Sicilia.

Inizia il percorso di Marco Aurelio che sin dalla più tenera età viene trasferito dal sud al nord nel contesto di un rapporto genitoriale molto conflittuale, che diviene pure cassa di risonanza delle vicende giudiziarie.

Nel corso del giudizio di divorzio, viene disposto l'ascolto del bambino, ancora in tenera età, mediante CTU, attesa in particolare la sua riluttanza a recarsi presso la residenza paterna, senza la madre, che in passato lo aveva sempre accompagnato. Tale prima consulenza concluderà, superficialmente, interpretando il rifiuto come mancanza di au-

tostima da parte del minore, senza approfondirne le ragioni. Verrà poi disposta una seconda CTU, anche alla stregua delle compromesse condizioni di salute del bambino in coincidenza con l'approssimarsi dei trasferimenti. Il consulente accerterà che proprio allora il minore realizza di essere "diviso" tra i due genitori e, non volendo scontentare nessuno, prospetta nei problemi di salute un'uscita di sicurezza. Durante il periodo adolescenziale accade un fatto nuovo. Al ritorno da uno dei soggiorni presso l'abitazione paterna, il minore comunica alla madre che non intende più recarsi a trovare il padre il quale gli avrebbe imposto di trasferirsi al nord d'Italia; frattanto i contatti telefonici con il genitore diventano sempre più conflittuali.

La madre si rivolge allora al Tribunale per i Minorenni per chiedere la decadenza dalla responsabilità genitoriale, od in subordine l'adozione di provvedimenti limitativi.

Il minore ascoltato direttamente in seno a quel procedimento riferirà: "la mamma mi chiama Marco, come suo padre, il papà Aurelio, nome del nonno paterno".

L'incipit dell'audizione ci mostra un figlio davvero "spezzato", con un evidente sdoppiamento di identità.

Il minore narra che, durante il suo ultimo soggiorno, il padre manifestava le proprie denigratorie opinioni sulla madre e pretendeva che egli si trasferisse al nord. Il ragazzo esprimeva il suo stato di stanchezza e confusione e di contro il benessere che ricavava

navigando su internet, che per lui era, ancora una volta, un'uscita di sicurezza dalla conflittualità genitoriale, un tentativo di sublimare la sua esistenza che rendeva superflua pure la frequentazione dei coetanei. Veniva acclarato che egli trascorreva interi pomeriggi davanti al computer, iniziando solo a tarda sera l'esecuzione dei compiti, malgrado le sollecitazioni della madre, verso la quale mostrava atteggiamenti oppositivi, continuando fino a notte fonda.

A seguito della sua audizione, l'A.G. avviava un percorso che accertava l'anomala dipendenza del ragazzo e lo sottoponeva ad interventi riabilitativi specifici. Interventi da parte di professionisti e operatori qualificati che, nonostante un faticoso avvio, conducevano a risultati positivi, anche verso una socializzazione equilibrata.

La fattispecie di cui sopra introduce naturalmente il tema dell'ascolto del minore, con particolare riguardo ai procedimenti concernenti la crisi genitoriale.

Il tema dell'ascolto pone sempre un certo disagio perché se è vero che, come diceva Pirandello, "...ciascuno ha un suo mondo di cose che mette nelle parole che dice, ma chi le ascolta "... le assume col senso e col valore che hanno per sé... Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!", tutto questo vale a fortiori quando si parla di minori. L'accesso del minore nel contesto giudiziario impone,

infatti, la massima cautela per scongiurare ogni possibile turbamento, in considerazione anche del senso di responsabilità di cui il fanciullo potrebbe sentirsi gravato, specie nell'ambito della conflittualità genitoriale ed anche perché occorre veicolare il vissuto familiare del minore, decodificarne i comportamenti e soprattutto comprendere se i desideri espressi siano frutto di scelte consapevoli e non di pressioni esterne e tutto ciò sovente impone la necessità di competenze tecniche specifiche.

In un interessante scritto di Piercarlo Pazè, "L'ascolto del bambino", pubblicato su "Rassegna bibliografica Infanzia e Adolescenza anno 2012 n. 2", l'ascolto è stato definito, recuperando l'etimologia del termine (da aus – as, forma indoeuropea di "orecchio" e "colere" verbo latino con una radice che indica un movimento circolare foriero di interesse, protezione), come "coltivare mentalmente ciò che si registra con l'orecchio". L'ascolto è quindi un'operazione precipuamente non auditiva, ma affettiva, non consiste solo nell'azione del sentire, ma in un quid pluris: la comprensione .

L'ascolto del minore è un istituto finalizzato a garantire al minore che abbia compiuto i 12 anni, o comunque di età inferiore se capace di discernimento, di esprimere liberamente la sua opinione in ordine alle decisioni che riguardano i propri diritti o interessi, salvaguardando la sua integrità psicofisica.

Il diritto del minore ad essere ascoltato non costituisce oggi una mera facoltà, bensì un diritto soggettivo, il cui rispetto viene garantito dall'A.G. che è tenuta ad adottare tutte le misure necessarie alla sua attuazione.

L'ascolto come diritto del minore è stato introdotto dalla Convenzione Onu di New York del 20 novembre 1989 ed un ruolo fondamentale nell'evoluzione della normativa in materia è stato svolto dalle Linee guida adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2010, per una **Giustizia a misura di minore**.

Nel nostro ordinamento l'istituto è stato recepito faticosamente e con ritardo ed affonda le sue radici nella citata normativa internazionale su cui si è innestata la giurisprudenza della S.C. (cfr. ex plurimis Cass. Sez. un. 21/10/09 n. 22238).

Fa ingresso con l'art. 155-sexies c.c., introdotto dalla L.54/2006, tuttavia non venne percepito inizialmente come norma precettiva nel senso dell'obbligatorietà, rimettendo alla discrezionalità del giudice la decisione sull'audizione del minore, con conseguente limitata applicazione dell'istituto.

Successivamente la L. 219/2012 (c.d. sulla equiparazione dei figli legittimi e naturali) ed il D.Lgs 154/2013 hanno introdotto nel codice civile gli artt. 315-bis c.c. , 336-bis c.c., 337-octies c.c. e 38 bis disp. att. c.c.; norme

queste che delineano l'istituto sotto il profilo sia dell'an (artt. 337–octies , 315-bis c.c.) sia del quomodo (art. 336-bis c.c. e art. 38 bis disp. att. c.c.). Unici limiti di esclusione dell'ascolto sono la sua manifesta superfluità e il pregiudizio che potrebbe derivare al fanciullo.

Tralasciando la disamina delle richiamate di-

sposizioni per il poco spazio a disposizione, concludiamo evidenziando che le citate Linee guida (v. supra) incoraggiano "... una stretta collaborazione tra diversi professionisti al fine di pervenire a un'approfondita comprensione del minore e convergere verso un unico obiettivo : una Giustizia a misura di minore".

CONVEGNO
Una Giustizia a misura del minore
Prospettive e Profili Giuridici, Psico-Pedagogici e Sociali

“La Pedagogia e la Consulenza Tecnica d’Ufficio”

di Maria Giovanna Mauro – Presidente Nazionale AIPED – Associazione Italiana Pedagogisti - Pedagogista Clinico Counselor - Esperta in DSA - Disturbi Specifici dell’Apprendimento – Esperta in ArteTerapia- Training Autogeno – Consulente Tecnico d’Ufficio e di Parte (CTP)

Desidero iniziare questo mio intervento con un ringraziamento a tutti i presenti e in particolare modo all’avv. Rosa Fiandaca per aver scelto la nostra Associazione, l’Aiped appunto, nella partecipazione di questo evento e per avermi dato la possibilità di affrontare una tematica di particolare rilevanza quale appunto il ruolo del pedagogo nei contesti giudiziari.

Prima di parlare della Consulenza Tecnica d’Ufficio penso sia doveroso fare chiarezza sulla figura del Pedagogo e del ruolo che questa figura oggi ricopre, un ruolo completamente diverso da quello di tanti anni fa. Un ruolo che si è modificato nel tempo, che ha acquisito una maggiore configurazione professionale e specialistica. Di cui pochi sono a conoscenza.

Il Pedagogo, può essere definito come l’esperto della formazione e dell’educazione dell’uomo. Un’educazione permanente, intesa come processo trasversale che abbraccia l’intera esistenza umana, un percorso che permette all’individuo di “**crescere**” durante l’intero arco della sua vita.

Oggi il Pedagogo è un professionista che ha una formazione multidisciplinare, che solitamente comprende la pedagogia, la psicologia, l’antropologia, la sociologia, la filosofia, la medicina, oggi anche il diritto.

Il suo ruolo si adegua alle esigenze della società che cambia, promuovendo percorsi di *empowerment*, ovvero, di potenziamento, di crescita costante, progressiva e consapevole delle capacità e delle potenzialità degli esseri umani.

Il Pedagogo, e ancor di più se è un professionista specializzato in clinica (Pedagogo Clinico) ha il compito di agire anche a livello preventivo creando nuove mentalità e nuovi metodi, anche strategici, affinché l’uomo non perda quel “*dono*” supremo che si chiama “**salute**”; attraverso l’ “**educere**”, ossia il “**tirar fuori**” le potenzialità di ogni essere umano, potenzialità indispensabili per il superamento di momenti difficili, disagi, insicurezze di ogni individuo di qualsiasi età, sesso e in qualunque stato di salute si trovi (dall’infanzia all’età senile).

E in quanto tale, può esercitare la sua azione in agenzie educative, in strutture pubbliche e private che si occupano, dall'infanzia all'età adulta, di persone con profondi bisogni specifici.

Contrariamente a quanto si possa immaginare, il Pedagogista NON si occupa solo di bambini. Nello studio Pedagogico infatti si rivolgono:

- I genitori per un sostegno nel loro difficile percorso educativo;
- I docenti di ogni ordine e grado offrendo loro consulenza formazione e supervisione su percorsi metodologici;
- aiuta e sostiene bambini e adolescenti nelle difficoltà del percorso di crescita evolutiva, apprendimento scolastico, disturbi dell'apprendimento;
- offre consulenza a persone che si trovano in un momento di difficoltà (separazione, divorzio, ecc.) o che hanno bisogno di chiedere qualche consiglio o un parere ad una persona esperta.

In particolare è in grado di assumere ruoli molto qualificati nell'ambito della consulenza, supervisione, formazione, coordinamento, progettazione, nelle seguenti aree:

- **area socio-sanitaria:** ospedali e centri riabilitativi, reparti pediatrici, servizi di neuropsichiatria infantile dove elabora e mette in atto progetti di educazione alla salute;

- **area scolastica:** per la messa in atto di interventi riabilitativi ed educativi sul minore in difficoltà, con problemi di apprendimento e con manifestazioni di disagio oltre ad intervenire con progetti di prevenzione sul disagio sociale;
- **area formativa:** aggiornamento e formazione per insegnanti, operatori socio-sanitari, educatori;
- **area sociale:** consulenza rivolta al singolo (bambino – adolescente – adulto – anziano), al gruppo, alla famiglia, alla coppia;
- **area socio-educativa e socio-assistenziale:** opera nei centri socio-educativi, centri occupazionali diurni, centri di accoglienza, centri per le famiglie, offre servizi di mediazione familiare, servizi per minori stranieri, servizi per la tutela dei diritti dell'infanzia, servizi di volontariato e aiuto a cooperative sociali; centri di recupero per tossicodipendenti; servizi educativi in carcere;
- **area giuridica:** consulenza anche nei casi di separazione, affido, adozione, situazioni di abuso e maltrattamento di minori, criminalità minorile, nuove dipendenze.

Stiamo parlando di una nuova pedagogia, una pedagogia che *diventa giuridica quando si manifesta come aiuto alla persona in difficol-*

tà se i suoi bisogni e le sue aspettative sono ostacolati da condizioni personali, familiari e sociali che sopraggiungono nel corso della vita.

Parlare di pedagogia giuridica è alquanto insolito e astratto, un nuovo approccio di intervento il cui obiettivo è quello di analizzare un rapporto complesso e di interconnessioni operative e culturali che riguardano la competenza educativa in rapporto al Diritto.

Così come la figura del Pedagogista giuridico è una figura sicuramente nuova e ancora poco conosciuta nel nostro territorio sebbene vi sia una crescente attenzione a tutto ciò che riguarda la tutela del minore, la prevenzione del disagio giovanile e degli atti di violenza, la salvaguardia della famiglia. Un professionista che comunque è una figura in espansione con formazione adeguata a cavallo tra la pedagogia e il diritto e che si colloca in ambito giuridico, civile e penale studiando il rapporto individuo-gruppo e il diritto.

AREE DI COMPETENZA:

1. Giurisdizione penale:

- Relazioni di aiuto a soggetti in difficoltà destinatari di provvedimenti penali e per i quali si richiedono interventi di reinserimento socio-educativo.
- Misure alternative alla detenzione.
- Equipe multidisciplinare presso il Tribunale per i minorenni in qualità di specialista con competenze specifiche in campo

- minorile con il compito di integrare la competenza giuridica del giudice togato avviando progetti educativi concreti, formazione del minore e della coppia genitoriale o monitorare situazioni familiari problematiche.

2. Giurisdizione civile:

- Adozioni;
- Affidi;
- Mediazione familiare in procedimenti di separazione e divorzio;
- Allontanamento dei figli dal nucleo familiare per la messa in discussione dell'esercizio della patria potestà.

Le azioni in cui si esplica la pedagogia giuridica sono svariate ma quelle che ci interessano in queste sede sono quelle svolte in qualità di:

- **Consulente Tecnico di Parte (CTP)** la cui attività di consulenza viene svolta in collaborazione con gli studi legali.
- **Consulente Tecnico di Ufficio (CTU)** la cui consulenza viene svolta presso i tribunali attraverso una registrazione nell'Elenco dei Consulenti Tecnici d'Ufficio dei tribunali italiani.

STRUMENTI DIAGNOSTICI

Il Pedagogista è un professionista che avendo già come oggetto l'educazione nella sua complessità, **in ambito civile**, in qualità di

CTU e CTP, dà sostegno alla genitorialità durante il processo di adozione, alle coppie in fase di separazione, promuove interventi educativi individualizzati per i figli in stato di affidamento; il tutto si esplica attraverso relazioni diagnostiche pedagogico-cliniche, osservazioni, colloqui, attività di compresenza e di collaborazione con la figura legale.

La separazione, in quanto frattura, distacco, in un'ottica pedagogica, rappresenta una situazione di crisi per tutti i membri della famiglia, che richiede l'acquisizione di nuovi equilibri e stili comunicativi pertanto è di fondamentale importanza *educare i genitori in stato di separazione al rispetto reciproco e all'acquisizione di un nuovo stile comunicativo che li aiuti ad essere genitori senza essere più partners*. E' necessario attuare un intervento di aiuto a favore di una progettazione adatta a prevenire eventuali difficoltà di relazione fra gli ex coniugi e i figli; un'opportunità educativa rivolta ad affrontare sia l'emergenza, sia a svolgere una funzione preventiva che riduca al minimo disagi e rischi. Disagi e rischi che su un minore, il più delle volte, hanno ripercussioni in ambito scolastico e nelle relazioni sociali (*minori arrabbiati, che si isolano, che non studiano*) ed è proprio in questi contesti e davanti a queste situazioni che noi diventiamo mediatori tra la famiglia, la scuola, il tribunale.

Diversamente In **ambito penale** il Pedagogista tende a promuovere l'educabilità anche di coloro che hanno infranto la legge.

Il tutto attraverso *un'attenta osservazione* in modo da individuare e progettare il percorso rieducativo più idoneo al soggetto coinvolto nel sistema giudiziario, al di là che sia vittima o carnefice, abusato o abusatore , noi non dobbiamo giudicare, accusare o giustificare il nostro compito sarà quello di elaborare un progetto educativo in modo da fargli ritrovare una relazione socialmente significativa.

Il tutto trova concretezza e applicazione attraverso l'uso di strumenti propri quali **la capacità di ascolto e di osservazione**, strumenti fondamentali per cogliere i primi segnali di disagio e adottare misure preventive, attraverso il continuo confronto con altre figure professionali: avvocati, magistrati, forze di polizia, assistenti sociali, neuropsichiatri, psicologi, ai quali rivolgo in questa sede un appello: "a voi, specialisti del settore giuridico, vi invito a creare ambienti di confronto, collaborazioni e interazioni fruttuose tra le diverse professionalità, apriamoci tutti alle nuove figure professionali e a voi tutti avvocati, presidenti di tribunali, psicologi , assistenti sociali chiedo di creare sinergie forti e costruttive tra noi professionisti evitando così inutili sovrapposizioni di competenze e rivalità.

CONVEGNO
Una Giustizia a misura del minore
Prospettive e Profili Giuridici, Psico-Pedagogici e Sociali

La rete sociale e la famiglia

di Gabriella Gramaglia - Assistente Sociale - Mediatore e Consulente Familiare

L'argomento di oggi mette in rilievo quelle azioni dei minori che portano a comportamenti che si discostano dalle regole etiche e sociali, a tal punto, da incorrere in atti illegittimi e, talvolta, anche illegali.

Innanzitutto è doveroso considerare che l'uomo non è mai un elemento isolato, ma una persona che agisce e reagisce nei gruppi sociali.

Può sembrare ovvio dire che l'uomo è influenzato dal contesto sociale in cui vive e che lui a sua volta lo influenza e, tra l'altro, questo non è certamente un concetto nuovo ma già il Poeta greco Omero si era espresso in tal senso.

.... Ciò che sperimenta dipende da comportamenti interni ed esterni.

Il problema emerso verrà osservato come se avessimo delle lenti con lo zoom: potremo ingrandire un particolare oppure osservare un campo più ampio.

Quindi il nucleo della nostra dissertazione riguarda il minore che manifesta un problema e non il problema manifestato dal minore, e ne consegue, in virtù della osservazione su

fatta, che il minore con un problema va visto attraverso il filtro dei diversi contesti sociali che hanno potuto condizionare il suo comportamento.

Intendo riferirmi alla famiglia, agli amici, alla scuola, o a gruppi o associazioni in cui ha voluto inserirsi che non rappresentano altro, queste ultime, che le reti sociali.

Ed è per questo motivo che le reti sociali hanno una importanza fondamentale!!!!

L'argomento del lavoro di rete è molto vasto. Cercherò di raccogliere pertanto con alcuni concetti e aspetti essenziali.

Le reti sociali si definiscono in rete primaria o naturale, reti secondarie formali ed informali.

1. La **RETE PRIMARIA o NATURALE** è l'insieme delle persone che fanno parte della famiglia del minore: gli amici, i vicini di casa ed i compagni di scuola. Egli conosce tutti i componenti della rete e gli scambi avvengono secondo il principio di reciprocità. Tale rete primaria interagisce con le reti secondarie, formali e informali

2. Le **RETI SECONDARIE FORMALI** corrispondono all'insieme delle istituzioni e delle organizzazioni deputate a fornire determinati servizi agli individui e si distinguono dalle reti primarie per i rapporti di tipo asimmetrico, caratterizzati da un contenuto professionale.

3. La **RETE SECONDARIA INFORMALE** comprende invece le associazioni e le organizzazioni di volontariato o di privato sociale nate per far fronte a determinati bisogni della comunità.

Di fronte ad un minore che presenta un disagio sociale o, peggio, che si è reso responsabile di un atto illegittimo o illegale, l'assistente sociale riveste un ruolo importante nel procedimento della individuazione della eziologia che è responsabile del comportamento del minore. A questo punto è nella prima rete sociale che va ricercato, ove è possibile, il *primum movens* del futuro comportamento anomalo del minore.

Quando i legami sono stabili, solidi e funzionali, la FAMIGLIA, è RISORSA fondamentale che offre risposte ai problemi delle persone.

Quando i legami sono deboli e disfunzionali l'ASS SOC orienta i suoi obiettivi sia sulle

disfunzioni tra i membri che sulla collaborazione con altre figure.

E' necessario osservare: sia come è composta la famiglia, sia il lavoro svolto dai genitori, l'eventuale presenza di altri familiari (Nonni o famiglia allargata).

La famiglia è assolutamente un sistema vivente che scambia informazioni con l'esterno, alternando periodi di equilibrio e adattamento a periodi di squilibrio e disadattamento. Questa fluttuazione tra interno ed esterno se è troppo amplificata e NON CONTROLLATA, può far entrare la famiglia in crisi con grave nocumento ai suoi componenti e soprattutto ai minori.

Un modello utile per la osservazione della famiglia è "il CICLO VITALE ".

- Il ciclo vitale che contraddistingue HIC ET NUNC della famiglia è il seguente:

CICLO VITALE DELLA FAMIGLIA
- FORMAZIONE DELLA COPPIA
- FAMIGLIA CON FIGLI PICCOLI
- FAMIGLIA CON FIGLI ADOLESCENTI
- FAMIGLIA CON FIGLI CRESCIUTI
- FAMIGLIA IN ETA' ANZIANA

Secondo questo modello lo sviluppo della famiglia avviene per stadi.

Ogni stadio cela in sé insidie e instabilità che provengono dall'interno e dall'esterno.

Se muore un nonno il *sott sist genitor* deve essere cambiato; se la madre smette di lavorare occorre modificare il *sott sist coniug* e *genitoriale*.

Di fatto il cambiamento è la norma.

Oggi soffermeremo l'attenzione sulla famiglia con figli piccoli e adolescenti

Velocemente diciamo sul primo stadio

FORMAZIONE DELLA COPPIA:

Uno dei compiti più vitali del sottosistema coniugale è lo sviluppo di confini che proteggano i coniugi dall'intrusione di fattori esterni che impediscano il soddisfacimento dei propri bisogni.

L'adeguatezza di questi confini è uno degli aspetti più importanti per la vitalità della struttura familiare; l'olone dei coniugi deve negoziare confini che regolino il nuovo rapporto con le famiglie d'origine con il vicinato e altri contesti significativi, deve costruire un olone che permetta lo sviluppo di un intimo rapporto di coppia; deve imparare ad affrontare i conflitti che sorgono inevitabilmente quando due persone formano una nuova unità, si tratti di aprire e chiudere le finestre di notte o del bilancio familiare; vi

è tensione fra i bisogni dell'olone coppia e i bisogni dei singoli membri;

Il sottosistema coniugale ha una importanza vitale per la crescita del figlio.

Nel sottosistema coniugale il bambino imparerà come si esprime l'affetto e come si risolvono i conflitti.

Se nel sotto sistema coniugale vi è una disfunzione di rilievo si ripercuoterà su tutta la famiglia. Nelle situazioni patologiche il bambino può addirittura diventare capro espiatorio o essere cooptato in una alleanza con un coniuge contro l'altro.

Passiamo al secondo stadio:

FAMIGLIA CON FIGLI PICCOLI:

Infatti con la nascita del primo figlio si passa al secondo stadio e si stabiliscono subito nuovi oloni, pertanto, occorre modificare delle regole che in precedenza erano soddisfacenti per ciascun individuo singolo.

Famiglia con figli piccoli
Nuovi compiti dell'olone coniugale si trasforma in :
<ul style="list-style-type: none">▪ Olone genitori▪ Olone madre-figlio▪ Olone padre-figlio

L'olone coniugale deve riorganizzarsi per affrontare nuovi compiti e fissare nuove regole stabilire controlli che diano spazio pur

mantenendo la sicurezza e l'autorità parentale; la nascita dei figli comporterà una l'elaborazione di una nuova mappa familiare più complessa: la moglie dovrà dibattersi tra le contrastanti esigenze del tempo da riservare a se stessa e il suo nuovo ruolo di madre/moglie; il marito può tendere al disimpegno; la nuova famiglia deve negoziare contatti con il mondo esterno. Se questi problemi non trovano una soluzione si possono formare delle coalizioni per esempio la madre o il padre si possono coalizzare con il bambino contro l'altro coniuge tenendolo in una posizione periferica o affidandogli una autorità eccessiva.

E mentre la famiglia continua ad affrontare problemi di controllo e socializzazione, deve anche negoziare nuovi contatti con il mondo esterno cioè si stabiliscono i rapporti con i nonni, gli zii, i cugini, con tutta l'industria dell'infanzia (abbigliamento, giocattoli..) e quando il bambino comincia a crescere, a muovere i primi passi, a parlare con i genitori i suoi bisogni cambiano e deve cambiare anche il sotto sistema genitoriale. I genitori devono stabilire dei controlli che gli diano spazio per la crescita mantenendo la sicurezza e l'autorità parentale gli adulti che avevano fissato dei modelli di allevamento ora li devono modificare elaborando metodi appropriati per mantenere il controllo e al tempo stesso favorire la crescita. La nascita di

nuovi figli porterà all'elaborazione di una mappa familiare più complessa e differenziata comprendente anche l'ordine dei fratelli provoca la distruzione degli schemi che si erano stabiliti con la nascita del primo figlio e mentre i bambini crescono, introducono nel sistema familiare elementi nuovi.

La famiglia dovrà negoziare degli accordi cambiando qualche regola.

I nuovi confini tra genitore e figlio devono consentire il contatto pur lasciando al figlio la libertà di fare per conto proprio certe esperienze.

Le famiglie che hanno figli adolescenti devono negoziare diversamente da quelle che hanno figli ancora bambini.

Se ci troviamo di fronte ad una famiglia con figli adolescenti cresce la forza del gruppo dei coetanei che ha di per se una cultura e dei valori propri sul sesso, droga, alcool, politica, stile di vita e futuro.

La famiglia interagisce con un sistema più forte spesso in competizione con essa.

La crescente capacità dell'adolescente lo pone in grado di esigere un nuovo adattamento dei genitori.

Ad ogni livello occorre rinegoziare su questioni di AUTONOMIA e CONTROLLO.

Man mano che il figlio cresce i genitori devono concedere più autorità ma esigere maggiore responsabilità.

In ogni famiglia i problemi di controllo vengono affrontati e risolti più o meno per tentativi.

La natura delle soluzioni varierà nei vari stadi di ciclo vitale (di sviluppo della famiglia).

Il bambino/ragazzo risponde alle tensioni che si creano in famiglia e dunque nell'osservazione del ciclo vitale riuscire ad individuare se la famiglia si blocca in uno stadio è importante per comprendere la disfunzione e se vi sono risorse tra i membri per la soluzione del problema.

I figli non sono i soli membri della famiglia che crescono e cambiano. Anche nella vita degli adulti vi sono specifici punti di passaggio che tendono a fondarsi-impernersi su periodi di 10 anni.

Per es. può accadere che , proprio mentre la famiglia sta affrontando con i figli che crescono i problemi di AUTONOMIA e CONTROLLO la famiglia si può trovare d'affrontare le richieste e le esigenze dei *"GENITORI dei GENITORI"*.

I genitori di mezza età devono negoziare un rientro in famiglia dei loro stessi genitori per compensare le forze di un declino o la perdita di vigore.

Spesso questo momento coincide proprio mentre stanno affrontando con i figli nei vari momenti dell'adolescenza.

Questo momento di cambiamento è molto delicato e si ripercuote su tutta la famiglia.

E' in questa fase che il non adattamento della famiglia alle nuove dinamiche può portare anche alla patologia familiare della separazione dei genitori.

Il passo successivo, spesso contestuale, verrà indirizzato verso la scuola.

Quindi il colloquio con i maestri o i professori sarà il primo obiettivo per avere una visione complessiva e contestualizzata del bambino/ragazzo nei rapporti con il primo nucleo sociale con cui si confronta:

- come si relaziona con gli adulti;
- come si relaziona con i coetanei;
- atteggiamenti in classe e fuori dalla classe;
- grado di attenzione durante le lezioni e svolgimento dei compiti.

Il terzo passo viene indirizzato verso le frequentazioni amicali al fine di individuare il ruolo che il minore riveste nel gruppo(protagonista, introverso, timido, passivo ecc..).

Tutto questo al solo scopo di poter tracciare un identikit della personalità del minore, trarne una diagnosi la più aderente alla realtà. Ovviamente l'assistente Sociale non potrebbe svolgere il suo compito nella sua completezza senza il ragguardevole supporto di altre due figure professionali: intendo riferirmi allo psicologo ed alla pedagoga.

Lo psicologo focalizzerà i problemi inerenti soprattutto la sfera interiore e le sue sinapsi più deboli che riguardano l'incidenza e la pericolosità di condotte patologiche (anoressia-bulimia, agiti-autolesivi, bullismo, abusi, ...)

Proprio negli ultimi 10 anni a completamento degli interventi nell'ambito scolastico la rete ci ha fatto guadagnare un ulteriore passo (di questa ipotetica danza) verso la figura del pedagogista clinico che promuove il benessere psico-fisico del bambino/ragazzo all'interno della classe con percorsi di formazione del corpo docente e/o interventi con gruppi di alunni che grazie all'utilizzo di tecniche specifiche cerca di soddisfare pragmaticamente le richieste dei docenti, e

dei genitori offrendo opportunità di crescita ai bambini stessi. Gli argomenti spesso riguardano la difficoltà di apprendimento, l'iperattività (ADHD), la comunicazione a scuola, il bullismo.

Per concludere vorrei fare un cenno a nuove e potenti reti con le quali interagiamo quotidianamente : **le reti network.**

Avviene quotidianamente e sotto gli occhi di tutti l'uso e l'abuso delle reti net da parte dei ragazzi, un evento così preoccupante che mi ha portata ad organizzare con la dott.ssa Mauro e il dott. De Miceli un lavoro di sensibilizzazione nelle scuole, sull'uso meno compromettente di questo mezzo che soprattutto in questi giorni sta creando delle vittime tra gli adolescenti più fragili.

SOMMARIO

Convenzioni Collaborazioni Partnership
pag.02

**L'ascolto del minore nei procedimenti
giudiziari civili**
di Rosa Maria Fiandaca *pag.03*

**La Pedagogia e la Consulenza Tecnica
d'Ufficio**
di Maria Giovanna Mauro *Pag.07*

La rete sociale e la famiglia
di Gabriella Gramaglia *pag.11*



www.aiped.it